

si dedicano ad attività complementari, vanno finalmente affiancati e sostenuti nei loro sforzi volti a ridurre l'evasione della scuola d'obbligo. Il diritto allo studio deve convertirsi in attività concreta con interventi molteplici che prolunghino l'orario ed integrino i redditi delle famiglie in condizioni di assoluta indigenza.

Prevedere per i ragazzi bisognosi e meritevoli un assegno di studio che li sottragga alla strada, alla cultura della devianza, allo sfruttamento del lavoro minorile, è un investimento e un dovere civile cui non possiamo più sottrarci ».

(Parere espresso dall'Unione Industriale della Provincia di Napoli nell'assemblea annuale del 30 giugno 1998).

CAPITOLO VII

DISOCCUPATI E CAMORRA

Il movimento dei disoccupati organizzati viene alla luce nel 1975 in un vicolo del centro storico di Napoli (vico Cinquesanti) a ridosso di P.zza S. Gaetano e di S. Gregorio Armenio dove è insediato il più grande e suggestivo mondo degli artigiani del pastore presepiale con chiese, basiliche e vestigia storiche, il cuore della Napoli antica.

Erroneamente è stata citata questa data di nascita del movimento senza alcun riferimento di quello che accadde nel 1973, con l'esplosione del colera a Napoli e dei provvedimenti adottati per ripristinare la situazione igienico-sanitaria della città, uno di questi l'assunzione di alcune centinaia di netturbini, disposta dall'amministrazione democristiana di Palazzo San Giacomo; tale disposizione allerta le migliaia di disoccupati le cui fila si erano notevolmente ingrossate per la dismissione di attività ambulanti, venditori di mitili, angurie, acqua ferrata, verdura ed altro. Le restrizioni chieste dall'autorità sanitaria incisero notevolmente in quei settori ed attività che sostenevano economicamente migliaia di famiglie. Il collocamento del lavoro, allora ubicato in via Duomo, venne assediato da disoccupati veri e da precari, non si nutriva alcuna fiducia in quelle graduatorie, né in chi gestiva l'apparato, nacquero spontaneamente dei movimenti di aree della destra missina e del PCI per il controllo degli avviamenti al lavoro nella pubblica amministrazione. Le cose non andarono per il verso giusto e la struttura fu occupata con conseguenti scontri con la polizia e protrattosi per alcuni giorni.

Il clima di forte tensione sociale sfociò in una serie di provvedimenti governativi tesi e mirati ad attutirla, venne varato il piano igienico-sanitario della città con interventi sul territorio divisi per quartiere e l'utilizzo di migliaia di cittadini, con qualifiche diverse preposti al risanamento della città, nacquero i cantieristi del Piano Straordinario, negli anni 50 altri cantieristi utilizzati in città erano stati assorbiti nell'organico comunale, sigla P.O., intesa come Piano Ordinario, punto di riferimento era una baracca allocata in una strada, all'interno della stessa badili, picconi, pale, carrie, qualche sedia e mobiletto per chi dirigeva queste squadrette, il reclutamento della suddetta manodopera avvenne tramite i partiti politici e OO.SS. Molti degli avviati rifiutarono per la irrisorietà della paga, lire 3.700 al giorno. Le assunzioni, quelle vere, furono appannaggio di quei soggetti, venditori di mitili ed altro che, dopo qualche mese, pur titolari di un posto fisso nella pubblica amministrazione, ritornarono nelle strade a vendere la loro mercanzia a cui era stato imposto il divieto, svolgendo di fatto la doppia attività sino ad oggi ancora in vigore. Fu l'amministrazione Valenzi, la prima a guida comunista nella città di Napoli (giugno 1975) a doversi far carico dei provvedimenti di assorbimento nell'ente locale comune delle migliaia di cantieristi del P.S. con un trattamento economico per la

qualifica rivestita, integrato da un assegno ad personam esauritosi negli anni '90, ad onor del vero, salvo poche eccezioni per soggetti con precedenti penali che pur lavorando nell'ente locale non furono assorbiti. Centinaia di ex cantieristi sono stati negli anni la struttura portante di direzioni, divisioni, uffici e varie dipendenze comunali assurgendo per i titoli posseduti nei ruoli dirigenziali, ancora oggi occupati da alcuni di essi.

Nel 1975 nacque il movimento dei disoccupati organizzati, di forte matrice comunista, in tempi brevi riuscì ad egemonizzare altri movimenti sorti spontaneamente ed in lotta per il lavoro, fiumi d'inchiostro sono stati versati per descrivere le spinte, le vocazioni socio-politiche di quel contesto, di sicuro la lunga mano della camorra si teneva lontano, vuoi anche per la natura ed affari diversi che la tenevano impegnata.

Quella volta non furono attivati i cantieri di lavoro, l'amministrazione Valenzi, di concerto con altre amministrazioni, tutte pubbliche, predispose l'assunzione di migliaia di disoccupati nell'ente locale, ospedali, Banco di Napoli, ecc. ecc., con notevoli ripercussioni negative soprattutto nel settore sanitario che dovette riconoscere per tutti, dopo corsi burla, la promozione garantita e la qualifica di infermiere professionale, sigla di Paramedici-Organizzati.

Il consistente numero di disoccupati, riuniti nelle liste, non si esaurì con l'assunzione negli enti pubblici, al contrario, forti del precedente, gli esclusi cominciarono a « movimentare » la piazza con cortei, occupazioni ed atti di violenza, in precedenza tali manifestazioni erano sfociate in fatti di sangue con la morte di un ignaro cittadino in Piazza Dante, i consigli comunali erano violentati in ogni seduta da manifestazioni oltraggiose e violente. A dir poco ridicolo era stato l'iniziale provvedimento di riconoscimento di queste liste e relativa priorità all'avviamento al lavoro disposto dalla Prefettura con la erogazione di L. 50.000 (finanziamento del Governo) ad ogni disoccupato iscritto nelle liste, con l'esclusione di tanti disoccupati iscritti da anni al collocamento ed estranei ai movimenti e liste. Sui fogli di disoccupazione apparve la dicitura ECA, si intendeva per Ente Comunale di Assistenza preposto all'erogazione materiale delle 50.000 lire, tale timbro era agli affetti il visto d'ingresso nel mondo del lavoro per tutti coloro che ne erano muniti, così fu. Dopo la scorpacciata di assunzioni negli Enti pubblici i titolari del timbro ECA furono avviati in altri settori lavorativi, uno di questi il restauro dei monumenti della città, sigla di questi addetti Restauro e Monumenti, al termine del progetto, con quali benefici per i monumenti non si sa, si ritenne di inglobarli in una sola sacca di assistiti, nel frattempo gonfiatosi con la immissione di altri disoccupati segnalati dai partiti politici grazie ad una « manovra » prefettizia. In quel caotico frangente non fu da meno il Tribunale di sorveglianza di Napoli che ritenne di dover segnalare all'attenzione delle autorità il grave problema dei liberati dal carcere; detto fatto, furono immessi nel calderone più di 500 ex detenuti. I circa 4.000 soggetti arricchiti da inserimenti clientelari, da ex detenuti, dal pagamento per l'inserimento — cominciò allora il mercato-acquisti del posto di lavoro, (ferito gravemente ai Quartieri Spagnoli un delegato dei disoccupati) — diventarono un problema di notevole pericolosità in una città colpita dal terremoto e dalla camorra che, uscita allo

scoperto spregiudicatamente gestiva le attività socio-economiche della città, ivi compreso il mercato del lavoro. Il Governo scese in campo e finanziò progetti per le Cooperative Socialmente Utili con finanziamento annuale al Comune e alla Provincia di Napoli che hanno tuttora a carico i cooperatori. I progetti più disparati furono predisposti dalle amministrazioni comunali e provinciali, defissione manifesti, pulizia degli arenili, guardiania, pulizia di strade provinciali, bidelli nelle scuole, operatori ecologici.

Le cooperative di matrice demo-socialcomunista furono coinvolte negli anni '80 in uno scandalo di notevoli dimensioni, quasi tutti i vertici delle suddette ristretti in carcere per la truffa perpetrata ai danni dello Stato, uno di questi si suicidò. Nello scorrere l'elenco degli ex detenuti soci delle cooperative appaiono nomi del gghia della camorra locale, inquietanti e non ancora svelati i retroscena e gli autori dell'assassinio dei sigg. Cautiero e De Magistris delegati dei soci cooperatori. Le Cooperative Socialmente Utili nell'area napoletana furono, dopo lo scandalo-truffa, con provvedimento legislativo del 1984, commissariate, ancora oggi si avvalgono del finanziamento statale, la stragrande maggioranza dei soci si è ben inserita nelle strutture Comunali e Provinciali svolgendo una disparità di mansioni quasi tutte equiparate a compiti d'istituto.

Con le ultime operazioni predisposte si ritenne incautamente chiusa la questione disoccupati organizzati, purtroppo, nel giro di pochi mesi, iniziò il reclutamento di nuovi disoccupati nella sede storica dei Banchi Nuovi con il solito rituale dei cortei, blocchi stradali e violenze, sorsero anche nuovi raggruppamenti, uno di questi « Napoli Nostra », avviò una serie di iniziative a favore dell'infanzia, installando giostrine, scivoli ed altro nei giardini pubblici della città, le varie sigle avevano trovato sponsor politici e non solo quelli, la Camorra infatti riuscì ad inserire nei variopinti movimenti uomini del clan e familiari. I 700 disoccupati dei vari movimenti dopo alterne vicende trovarono lo sbocco occupazionale nelle cooperative socialmente utili andando ad infoltire il già rilevante numero dei soci. Il provvedimento fu adottato dalla giunta, Sindaco di allora Carlo D'Amato.

L'opposizione in consiglio comunale presentò una serie di eccezioni, la più rilevante, la nutrita presenza di elementi dei clan camorristici, la sudditanza dei poteri istituzionali si piegò di nuovo alla violenza di piazza.

In seguito fu stabilito con tutte le forze politiche locali, con verbale di accordo, di porre fine, definitivamente, al riconoscimento delle liste, di non ricevere delegati e/o rappresentanti dei movimenti, di chiudere la storia dei movimenti dei disoccupati organizzati.

Trascorse qualche anno di relativa calma anche perché i politici locali cominciarono a lottizzare tutte le occasioni di lavoro che si presentavano sul mercato; Napoletana-Gas, privatizzazione delle rimozioni e trasporto rifiuti, cooperative create da uomini di fiducia per la pulizia degli Ospedali, aziende di stato del parastato. Per avere una precisa e circostanziata risposta sulle imposizioni dei ras-politici locali si può attingere dalle richieste di autorizzazioni a procedere, la lettura di quegli atti dimostra uno spaccato allucinante di assunzioni pilotate di migliaia di raccomandati, la Procura di Napoli aprì procedimenti giudiziari che svelarono i reati delle tangenti estorte ad imprese e ditte,

perseguì per la prima volta nel paese il voto di scambio. In quegli anni funzionarono le liste dei raccomandati-organizzati, dei politici egemoni, del potere nazionale e locale. Dalla corsia preferenziale, ripetutamente scelta dalle istituzioni locali per i movimenti dei disoccupati organizzati, il mercato del lavoro diventò dominio incontrastato dei raccomandati.

Agli inizi degli anni '90 senza iniziali clamori apparvero i primi dazebao con l'invito ai disoccupati di iscriversi ai vari movimenti, primo fra tutti quello di lotta per il lavoro dei Banchi Nuovi seguito da altri, ivi compreso quello di ex detenuti Civiltà Nuova III. I delegati rappresentanti cominciarono a contattare partiti ed uomini politici senza tenere conto di quello che era stato stabilito e sottoscritto nel 1987. Il reclutamento di iscritti forte dei precedenti successi occupazionali conseguiti procedeva alacremenente. Le sigle diventavano sempre più numerose, la definizione delle stesse sempre più bislacche; una di queste ex articolo 23 comprendeva un gruppo di ex avviati ai corsi formativi gestiti da privati con la corresponsione mensile di lire 400.000 per le 36 ore mensili di corso finanziati dal Governo (furono oltre 15.000 i giovani disoccupato avviati ai sensi dell'articolo 23 della finanziaria di allora). Iniziarono i cortei ed i blocchi stradali, gli incontri rituali con le istituzioni, il solito cliché di sempre, nel contempo la camorra controllava con uomini fidati l'evolversi della vicenda per cogliere il momento propizio ed inserire uomini del clan e parenti nelle liste e gestire il mercato acquisito del posto in concomitanza delle assunzioni. In questo contesto le responsabilità istituzionali sono macroscopiche, tutte indistintamente dimostrano una sudditanza sconcertante, le violenze di rado vengono denunciate, i blocchi stradali e l'incendio di cassonetti della N.U. non perseguiti, l'occupazione di strutture pubbliche tollerato. Impotenti schieramenti di polizia vengono solitamente preposti alla scorta di cortei con rilevanti pregiudizi di controllo nella città sguarnita, preda della microcriminalità e criminalità organizzata.

Nel 1994 una delegazione dei movimenti fu ricevuta all'aeroporto di Capodichino dall'allora presidente del Consiglio, mediatore dell'incontro il Prefetto del tempo.

Il Ministro del lavoro di quel governo iniziò una serie di consultazioni con amministratori e parlamentari locali per soluzioni pilotate all'avviamento al lavoro delle liste arricchite dall'inserimento di 200 disoccupati organizzati di Acerra. In una di queste riunioni ritenni con forza di oppormi a questa procedura, altri invece manifestarono il loro assenso, la questione restò insoluta per alcuni mesi poi, piegandosi ancora una volta alla logica di piazza, il Ministro del lavoro emanò un decreto dove un articolo prevedeva l'avvio ai corsi di formazione con un finanziamento di 20 miliardi ai sensi dell'articolo 26 della legge 845 dei disoccupati organizzati iscritti nelle liste. I progetti mirati per qualifiche erano stati redatti dalla giunta del sindaco socialista Polese, assessore al ramo, l'attuale presidente della provincia di Napoli, Lamberti; quindi, precostituiti nel passato e calzanti per il presente.

Dopo quel provvedimento iniziarono le « pressioni » nei confronti dei soggetti istituzionali preposti alla stesura delle delibere per l'avvio ai corsi di formazione finalizzati alle qualifiche dei progetti, i cortei

che attraversavano la città visivamente e da rilievi della stessa Digos non superavano le 400-500 unità, importante questo dato per comprendere come il numero avviato ai corsi sia diventato di 1000 unità, più i 200 di Acerra. La Regione Campania per prima adottò l'atto deliberativo, senza opposizione alcuna, la convenzione con gli enti preposti alla formazione dei disoccupati, importo 15 miliardi, venne adottato a trattativa privata.

Successivamente la giunta comunale di sinistra preparò l'atto da sottoporre all'assemblea per il voto, si era alla fine della sessione delle sedute stabilite dalla conferenza dei capigruppo, ritenni, quale presidente protempore del Consiglio Comunale di Napoli, di non inserire all'ordine del giorno la delibera, in quella occasione un consigliere del PRC si incatenò al seggio presidenziale, atto che non sollevò rimproveranza alcuna, nè dal Sindaco, né dalle componenti di maggioranza e, al termine di quella ultima seduta che presiedetti, da un tavolo accanto al seggio occupato, un consigliere del PRC mi presentò la richiesta sottoscritta da altri 15 consiglieri della maggioranza, norma prevista dallo statuto, di convocare il consiglio entro 15 gg; considerai questa richiesta pretestuosa, non confortata dall'esame dell'atto della commissione preposta, ma soprattutto dal fatto che i lavori del Consiglio erano terminati per la sopraggiunta vacanza estiva. Tenni ferma quella mia posizione.

Fui oggetto di ripetuti tentativi di aggressione da parte di elementi infiltrati nel movimento, di minacce di morte con messaggi di stampo mafioso, quali quelli del ritrovamento di due bossoli di fucile all'ingresso della mia abitazione, fui scortato per alcune settimane da agenti della Digos; tutto questo è riportato dagli atti e relazioni della polizia e da denunce presentate all'A. G.

Il movimento dei disoccupati inasprì la conflittualità, cortei e blocchi con atti di violenza si susseguirono, venne imbrattato di vernice lo storico Teatro S. Carlo, il prefetto di allora e il Segretario Generale del Comune di Napoli con imperio ritennero di aggirare le leggi vigenti convocando il consiglio comunale, approvando l'atto deliberativo a maggioranza con il voto favorevole dello stesso Sindaco di Napoli.

I disoccupati organizzati avviati ai corsi di formazione, finalizzati ai sensi dell'articolo 26 della legge 845, diventarono mille, più i 200 di Acerra; altri esclusi a loro dire iniziarono di nuovo a ripercorrere il solito rituale dei cortei, blocchi ed altro. Al termine dei sei mesi di corso lo sbocco naturale, così come previsto dalla legge, era quello di accesso nelle aziende private per le qualifiche acquisite, raccolta differenziata rifiuti assistenza anziani, monitoraggio dell'ambiente ecc... ecc..., e come ogni storia precedente le aziende private si sono defilate ritenendo del tutto aleatorie le qualifiche corrispondenti ai profili dei progetti e per la presenza di elementi malavitosi. Il Governo, quello attuale, per nulla intimorito dalle illegalità che avevano contraddistinto le fasi precedenti, inanellò una di quelle perle per la soluzione del problema da codice penale; avviò i corsisti, ex disoccupati organizzati, i cui corsi erano costati 20 miliardi di lire, nei lavori socialmente utili, sacca di assistiti per legge di quei lavoratori espulsi dalla fabbriche, aziende, cantieri. Nel contempo, piegati dalla logica violenta della piazza, altre 360 unità, in prevalenza ex detenuti in precedenza esclusi, sono stati avviati ai corsi di formazione finalizzati,

pertanto il numero degli avviati rispetto alle 400-500 unità che manifestavano sono diventati 1360 più i 200 di Acerra.

La vicenda potrebbe ritenersi conclusa, così non è; le concessioni, i favori, le corsie preferenziali per quelli che tumultano hanno generato così come nel passato nuovi gruppi, altri movimenti, altre liste, cambia volto la massa, i delegati no! Sono sempre gli stessi.

In questi mesi si è giunti al paradosso, all'incredibile, se non ci trovassimo a Napoli potremmo definire questa vicenda inverosimile; gli ex corsisti oggi LSU di nuovo in piazza manifestano con più virulenza chiedendo al Governo e alle istituzioni locali il posto fisso negli Enti Locali, consci dell'assurda richiesta si fanno scudo del numero consistente dei veri LSU, oltre 30.000, in tutta la regione Campania che, sino al giorno prima tranquilli e laboriosi, prestavano il loro lavoro nel progetto avviati dagli Enti Locali.

Gli altri movimenti dalle sigle folcloristiche, Eurodisoccupati, Forza Lavoro disponibile, Lavoro al popolo, UDN, Disoccupati Flegrei, occupano sedi ferroviarie, strutture pubbliche, girovagano per le isole, trovano spazio nelle emittenti televisive, anche quelle nazionali, presidiano la C.R.I. (Commissione Regionale dell'Impiego), sono stati ricevuti dal Capo dello Stato a Napoli grazie alla mediazione dell'attuale Prefetto; delegati dei movimenti organizzati dal passato oscuro, sfidano con protervia l'A.G. e la questura di Napoli invitandoli a fare i nomi dei camorristi infiltrati tra loro, l'aggressività messa in campo tende ad accaparrarsi i 2.000 posti per la raccolta differenziata dei rifiuti le cui procedure avviate dalla Regione Campania con l'atto proposto alla C.R.I. e respinto al primo esame con richiesta di chiarimenti, atto e procedure prevedono che circa 1.000 addetti vengono individuati da quelle cooperative costitutesi entro il 31 dicembre '97; un vestito su misura per coloro che pilotati da organismi politici hanno in tempo debito costituito le suddette.

In questo contesto di illegalità costanti e ricorrenti i partiti politici, le istituzioni tutte, gli uni per catturare consensi, le altre per dimostrare che in città non esistono problemi di ordine pubblico, manifestano il loro assenso.

È del giorno 28 agosto c.a. l'ulteriore violenza scatenatasi in città, lancio di petardi, incendio di cassonetti, dirottamento di un bus, assedio alla casa privata del Presidente della Regione Campania, una strategia malavitosa pilotata dalla camorra che impone alle istituzioni locali di piegarsi alle intimidazioni della piazza.

Le conclusioni mi conducono inevitabilmente alla questione di fondo, di nostra specifica competenza: quale gli effetti della penetrazione camorristica nei movimenti organizzati dei disoccupati? Essa mimetizzata, mescolandosi al disagio e alla disperazione di indigenti, tra vero e falso malessere riesce ad essere presente nel cuore degli Enti pubblici con uomini e donne dei clan controllando l'apparato amministrativo e le sue funzioni; per oltre 20 anni questa infiltrazione ha consentito agli apparati criminali di avvalersi di elementi fidati all'interno degli organi amministrativi e conoscere in anticipo progetti ed appalti, il doposisma del 1980 è la prova inconfutabile, nelle sezioni municipali questa presenza è ancora più inquietante per l'accesso a tutti i meccanismi anagrafici della città e relativi documenti in bianco ivi giacenti, la prova eclatante si evince dal trafugamento di oltre 60

mila carte di identità in bianco avvenuto nella sede centrale di via Cesare Rossarol, la sottrazione di altri documenti di identità in altre sedi periferiche, il furto costante di timbri ad olio e a secco, di stampati e computer fanno ritenere che molti dei circa 2000 latitanti hanno acquisito una nuova identità con l'immissione di nuove generalità nel cervello anagrafico del Comune di Napoli.

Le denunce di questi, con la eccezione della sottrazione delle 60 mila carte di identità, non vengono riportate dalla stampa, né l'ente locale svolge indagini per accertare la dinamica dei furti e porre riparo con dovuti accorgimenti alla ripetitività degli stessi.

Un'altra considerazione di carattere socio-economico, riguarda le conseguenze e le ripercussioni che scaturiscono dall'impatto sul tessuto sociale della città per l'inserimento negli Enti Locali ed altri enti pubblici di migliaia di disoccupati senza alcun screening ed indagini per la verifica del reale stato di senza lavoro dei soggetti avviati; è di questi giorni l'indagine sul reale stato di disoccupazione di iscritti al collocamento nel circondario di Casoria, Afragola, Frattamaggiore, Cardito, oltre 2.000 di essi conducevano un'attività in proprio!

Tale impatto ha precluso per anni l'ingresso negli enti pubblici di personale qualificato creando enormi disagi al buono e corretto andamento amministrativo degli enti in questione.

È auspicabile che lo Stato, con le istituzioni tutte presenti sul territorio, ripristini la legalità; che, in ossequio alle leggi vigenti, si perseguano le azioni violente, si isolino gli elementi estranei al problema lavoro, si avvii una seria politica del lavoro incentivando l'iniziativa privata, che decolli senza più ritardi la riforma del mercato del lavoro, ma innanzitutto, e con priorità assoluta, bisogna snidare dagli apparati pubblici le sentinelle della camorra, strumento rilevante di penetrazione ed inquinamento morale, altrimenti ogni tentativo messo in campo per sradicare dal territorio la CAMORRA risulterà vano.

CAPITOLO VIII

CASA E CAMORRA

Il fenomeno con tutte le sue implicazioni sociali e umane ha caratterizzato, dal dopoguerra in poi, non solo la conformazione urbanistica della città ma anche l'assetto socio-economico delle sue periferie, con implicazioni di crescita civile per migliaia di nuclei familiari assegnatari di alloggi di edilizia residenziale popolare. Alla fatiscente edilizia abitativa del piano Marshall del dopoguerra i cui alloggi costruiti in città hanno generato disagio ed insofferenza degli occupanti si è provveduto con il trascorrere degli anni a ricercare soluzioni idonee per risolvere il problema abitativo. Le scelte urbanistiche delle aree e relativa costruzione di fabbricati si sono dimostrate poco felici, gli enormi scatoloni di cemento, nei rioni ghetto di Traiano e della 167, senza alcuna infrastruttura, hanno acuito il disagio dei nuclei famigliari insediati, fasce di cittadini del proletariato e del sottoproletariato esclusi dal contesto cittadino, espulsi dalla redditività dell'economia del vicolo, costretti a vivere e confrontarsi l'uno con l'altro nella grama vita quotidiana. In questi rioni ghetto la mala pianta della illegalità è iniziata a germogliare e crescere diventando terreno fertile per lo sviluppo della criminalità.

La strategia politica di dividere dal ceto medio-borghese il proletariato generò quel clima di ostilità e di ribellione nei confronti delle istituzioni.

Nel cuore della città intanto migliaia di nuclei familiari continuavano a vivere nei bassi e seminterrati radicati sul territorio e alle tradizioni popolari più antiche, ogni basso era luogo di gioia, dolore, vita e morte di intere generazioni, era arduo tentare di allontanare da quel contesto i nuclei familiari.

La città intanto cresceva in un crescente disordine urbanistico di edilizia residenziale con imponenti lottizzazioni di aree ed edificazione di fabbricati in siti suggestivi. L'altra faccia della città quella antica e storica con i suoi monumentali palazzi e di fabbricati fatiscenti, dove la mano pubblica e privata non manifestava interessi di sorta cedeva al logorio del tempo con un susseguirsi di crolli e vittime, gli sgomberi ad « horas » per il pericolo di crolli costringeva le numerose famiglie ad occupare strutture pubbliche e private in particolare scuole.

La perdurante lentezza nell'eseguire i lavori di ripristino statico dei fabbricati da parte dei proprietari, la lentezza burocratica delle procedure, il mancato intervento pubblico per lavori di comminatoria in danno costringeva centinaia di cittadini a vivere per anni in strutture occupate nella promiscuità più assoluta.

La sinistra con la sua propaganda e suoi uomini facendo leva sui bisogni dei senzatetto cominciò ad occupare abusivamente alloggi di E.R.P.

In questo precario contesto gli effetti del sisma del 23.11.80 aggravarono le condizioni statiche dei vecchi fabbricati per cui anche la più piccola fessura nelle pareti diventò un valido motivo per dichiararli inagibili e sgomberare le famiglie.

Migliaia di famiglie trovarono alloggi di fortuna occupando scuole, conventi, alberghi e roulotte, non si ritenne per motivi ancora oscuri di disporre dopo gli eventi sismici verifiche tecniche oculte per tutti quei fabbricati che sgomberati, non erano agli effetti pericolanti. Migliaia di famiglie furono lasciate per mesi ed anni a vivere in strutture occupate nel più aberrante degrado. L'amministrazione Valenzi si adoperò per l'emergenza senza prestare alcuna attenzione alla degenerazione illegale di quel periodo.

Tra le tante occupazioni di rilievo, quella dei fabbricati di ERP nella 167 del rione Scampia di Secondigliano, non ancora rifiniti e senza allacci fognari destinati ai vincitori del bando Gescal del 1977 la sinistra extraparlamentare con alcuni suoi capi storici, uno di questi dott. Di Vicino dipendente del comune di Napoli direzione Igiene e Sanità venne assassinato per una faida interna al clan Nuzzo di Acerra di cui ne faceva parte, il capoclan Nicola-Nuzzo detto « carusiello » in precedenza era stato a sua volta ammazzato.

Intanto gli interventi straordinari con un dispiego finanziario notevole, certamente sproporzionati rispetto ai danni subiti dalla città crearono le premesse a quel salto di qualità della camorra e dei suoi clan che di concerto con politici ed imprenditori diventarono indiscussi gestori di tutte le iniziative imprenditoriali sul territorio.

La frequente tensione sociale si aggravò ulteriormente con la discesa in campo dei terroristi rossi con il ferimento dell'assessore comunale prof. U. Siola, attentati vari ed il rapimento dell'assessore regionale Cirillo.

I campi container e bipiani allestiti in città e provincia vennero assegnati ad un numero considerevole di nuclei familiari, l'esigenza reale del fabbisogno poteva essere ridotta se si fosse proceduto ad attuare il rientro nei fabbricati riattati, ai sensi dell'ordinanza 80 dell'allora ministro Zamberletti, successivamente la legge 219 ha elargito migliaia di miliardi a privati consentendo alla stragrande maggioranza di essi a ritrovarsi con un immobile nuovo, lo stesso per cui negli anni precedenti non avevano ritenuto riattare e come ulteriore regalo libero dai vecchi inquilini che a loro volta dopo anni di precariato nelle strutture occupate intenzionati a non ritornarvi per la certezza di una assegnazione di alloggio di ERP.

Dai dati rilevati e riportati nelle statistiche poche centinaia di famiglie sono rientrate negli alloggi di provenienza.

Dopo lo smantellamento dei campi container con contestuale assegnazione di alloggio per gli occupanti il CIPE nel 1983 emanò ai sensi della legge 219; titolo VIII un bando pubblico per l'assegnazione di alloggi a tutte quelle categorie di cittadini che non occupanti di container ed altro erano muniti del certificato di sgombero per grave pericolo di crollo, questa categoria rientrava nella fascia A sino ad esaurimento, ulteriori quote di alloggio furono riservate alla fascia B abitanti di bassi, seminterrati, caverne o altro alloggio improprio, la C per gli sfrattati, la D per giovani coppie, la E per gli anziani, la F con requisiti generali il bando in questione con relative graduatorie, esclusa

la categoria A, tendeva ad assegnare alloggi ai non terremotati per sanare il fabbisogno abitativo della città, questione artatamente messa in piedi dalla politica piagnona del tempo e dell'alleanza camorristica-imprenditoriale-politica per il grande business della costruzione di migliaia di alloggi della 219 a Napoli e in provincia.

Decine di migliaia di cittadini parteciparono al bando con requisiti e senza, la commissione assegnazione alloggi del commissariato straordinario di governo iniziò la verifica delle domande e relativi accertamenti per stilare le graduatorie degli aventi diritto, molti alloggi furono assegnati alle diverse categorie, altri alloggi in fase di ultimazione dei lavori erano in procinto di essere assegnati. Senza alcun preavviso nel febbraio del 1990 in concomitanza delle elezioni regionali in 48 ore furono assaltati ed occupati 4.000 alloggi della 219, l'organizzazione politico-camorrista aveva curato nei dettagli l'operazione, le forze dell'ordine ebbero un primo chiaro ordine, quello di sgombrare gli edifici occupati, cosa che avvenne per alcune centinaia di famiglie che ritornarono nelle case di provenienza, inopinatamente l'operazione sgombero si bloccò per ordini adducibili alla vecchia decisione di comodo, « motivi di ordine pubblico ».

Si riteneva, ma i fatti hanno dimostrato il contrario che gli alloggi fossero materialmente tutti occupati, così non era, la commissione d'inchiesta sulla ricostruzione presieduta dal già presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro con un blitz alle prime luci dell'alba in Napoli, località Mianella, quartiere Miano appurò con stupore che in una struttura occupata virtualmente, di fatto solo poche famiglie erano presenti negli alloggi, gli altri tutti ermeticamente sprangati con lucchetti e catene, si evinse chiaramente che le voci raccolte sulla inquietante presenza della camorra corrispondevano al vero, la tecnica usata dai clan si era avvalsa del bisogno di pochi occupanti per gestire il parco alloggi vuoto ed immettere previo pagamento negli stessi coloro che spinti dalla necessità di un alloggio ne facessero richiesta.

Il volume considerevole d'affari oltre a riempire i forzieri della camorra creò un precedente che nel tempo si è consolidato sul territorio, ovvero: « La Camorra e suoi clan quale elemento sociale ed attenta ai bisogni della gente ».

Ad oggi gli alloggi, circa 3.000, sono ancora occupati, con vari e discutibili provvedimenti amministrativi regionali una prima sanatoria per gli occupanti abusivi la data del 31.12.91 è stata modificata con quella del 31.12.94 e poi del 31.12.98.

Gli assegnatari legittimi quelli in possesso dei requisiti e titoli stabiliti dal bando CIPE del 1983 attendono senza nutrire alcuna speranza il corso degli eventi vittime della camorra e della politica non hanno alzato la voce né manifestato con clamori, i deboli e gli onesti come sempre sono le vittime della illegalità che impera nella città di Napoli.

Tutto questo è accaduto e si sta rigenerando con i soliti corsi e ricorsi; le case che furono occupate nel 1981 nella 167 nel rione Scampia cedute ad acquirenti vari previo pagamento, gli ex occupanti di allora sono diventati nuovi occupanti abusivi di alloggi di E.R.P.

I Bipiani installati per la sistemazione provvisoria dei terremotati dopo l'assegnazione di un alloggio agli stessi, sono stati rioccupati altre 2 volte da abusivi a loro volta beneficiati di assegnazione.

I bassi ed alloggi impropri della categoria B del bando CIPE del 1983 a cui erano stati destinati una quota alloggi per liberarli, dopo l'assegnazione delle case agli ex occupanti sono di nuovo tutti rioccupati.

Le conclusioni di queste vicende sono sconcertanti per una serie di considerazioni che scaturiscono dalla lettura attenta di quel periodo:

a) Le strategie del Governo e delle istituzioni locali partono dalla volontà di svuotare il centro antico e storico di Napoli dai nuclei famigliari ancora presenti e dare vita al progetto dello sventramento dello stesso, i tentativi messi in atto e parzialmente realizzati con l'alibi di comodo del terremoto con migliaia di napoletani trasferiti o deportati nella provincia di Napoli sono stati i primi tasselli di quel mosaico preparato dalla D.C. e dal P.C.I. nei mesi successivi al sisma del 23.11.80.

Un precedente molto significativo e quello riferibile alla cittadina di Pozzuoli che interessata dal fenomeno bradisismo trovò la convergenza politica dell'asse D.C. — P.C.I. per lo sgombero del rione terra e di zone suggestive della Puteoli antica con la realizzazione del complesso di Monterusciello.

Oggi quel rione sgomberato e preda di immobiliari che traggono notevoli vantaggi economici e dulcis in fundo da un bradisismo a comando; sale e scende nel corso degli anni come un ascensore basta premere il bottone giusto.

b) Le evidenti responsabilità politiche per aver allocato in ghetti quali il Parco Verde di Caivano, Rione Salicelle di Afragola, Marigliano, Boscoreale, Saviano migliaia di napoletani che osteggiati dalle popolazioni locali non hanno ancora trovato un giusto inserimento tale disagio a reso più penetrante l'azione della camorra che da anni imperversa nei rioni della 219 oggi diventati centrali del crimine organizzato, negli ultimi mesi diverse sentenze di morte sono state eseguite nel Parco Verde di Caivano.

c) La « disattenzione » istituzionale sul problema casa-camorra, alcuni blitz effettuati dalla polizia per snidare dalle case occupate qualche famiglia malavitosa di grande effetto propagandistico fa a pugni con l'assegnazione a 39 nuclei familiari senza titoli e requisiti di un alloggio nel Nuovo Rione S. Alfonso dei Liquori assegnazione avvenuta nel novembre del 1997 da parte dell'amministrazione di sinistra del Comune di Napoli.

Tra gli assegnatari elementi dei clan, uno di questi, Nunzio Mele, ucciso dopo qualche settimana sul posto.

L'amministrazione comunale in carica con ripetute ordinanze sindacali ha disposto la revoca delle assegnazioni ad oggi non ancora avvenuta. (Vedi allegato n. 1).

CAPITOLO IX

IL MEZZOGIORNO DIMEZZATO ED IL SUO SISTEMA CREDITIZIO BANCO NAPOLI ED ALTRI INQUINATI DALLA CONTAMINAZIONE CRIMINALE

La situazione del Mezzogiorno è legata strettamente alla situazione del sistema creditizio nel Sud.

I risultati finali della recente indagine sul sistema creditizio del Mezzogiorno, curata dalla commissione Finanze della Camera, ha evidenziato una linea strategica di « infeudamento » del sistema creditizio del Sud a soggetti dominanti ubicati nelle Regioni più ricche del paese.

Tale linea strategica sarebbe praticamente conclusa con la fusione per incorporazione del Banco di Napoli nell'Istituto San Paolo di Torino, alla privatizzazione della quale dovrebbero, infatti, partecipare alcune Banche ubicate nelle zone ricche del paese: Popolare di Vicenza, Banca Agricola Mantovana, Antonveneta, ed in seguito il Monte dei Paschi di Siena.

Tutto ciò sulla scia della perdita dei centri decisionali avutasi nel recente passato: Alfa Romeo, Aeritalia, Sme, Italsider, Selenia e per ultima in ordine di tempo, la Siad (Società assicurativa): per ultimo toccherà al Banco di Napoli.

Questo ha comportato, nel tempo, una fortissima perdita di posti di lavoro, stimati in circa 150.000 posti.

La fusione per incorporazione del Banco di Napoli nell'Istituto San Paolo di Torino, infatti, comporterà non solo il decentramento a Torino dei centri decisionali e della stessa sede legale del Banco di Napoli, e questo per eliminare eventuali duplicazioni di strutture centrali, ma soprattutto una forte perdita di posti di lavoro, superiore alle 5.000 unità tra personale del Banco, 3.500 e perdita di posti di lavoro nell'indotto, 1.500; altre soluzioni per l'integrazione se pur validi sul piano gestionale e delle economie di scala non vengono prese in considerazioni.

Il Banco di Napoli a seguito della politica di risanamento avviata subito dopo l'insediamento del nuovo management, nel 1995, e degli aiuti avuti dal Tesoro, ha attuato una rigorosa politica di bilancio e di drastico contenimento dei costi del personale, con accordi ad hoc con le forze sindacali più rappresentative presenti nel Banco (FABIFIBAI-CISL-FISAC/CGIL-UILCA/UIL), con contrazione secca di salario e della previdenza aziendale e con fuoriuscita di 1.200 dipendenti, che hanno contribuito, in uno ai lavoratori, al risanamento e ristrutturazione del Banco prima dei tempi preventivati dalla Banca D'Italia e dal Ministero del Tesoro (utile di esercizio di 147 miliardi nel 1997, mentre il piano di risanamento prevedeva il pareggio dei conti nel '97 e l'utile solo a partire dal 1998); cessione della quasi totalità delle partecipazioni e del patrimonio immobiliare. Unica in Europa, tra le aziende

che hanno avuto aiuti di stato, il Banco ha dovuto cedere 60 filiali ubicate nel Centro Nord e ridimensionare le filiali all'estero (vendita di Barcellona e chiusura di Madrid), per compensare gli aiuti di stato ed ottemperare alle richieste del commissario europeo per la concorrenza Van Miert.

La colonizzazione del sistema creditizio del Mezzogiorno è riapparso, con sospetta tempestività, negli ultimi tempi con tesi portate avanti dal partito di coloro i quali intravedono nel rapporto banche locali territorio meridionale un meccanismo perverso ed estremamente dannoso per lo sviluppo economico.

Infatti le tesi che si portano avanti sono quelle che affermano che l'attività delle banche locali del Mezzogiorno, a differenza di quelle del Centro-Nord, si concretizza in un'offerta di servizi a scarsa qualità ed alti prezzi a causa di inefficienze ed infedeltà aziendali o di « collusioni ed inquinamento dovuti a una concezione del credito portata a massimizzare il consenso politico, quindi la corruzione o a fiancheggiare la criminalità (vedi articolo del professore Mansciandaro su »Sole 24 Ore« del 13 agosto e l'intervista pubblicata oggi nella pagina di Economia del Corriere del Mezzogiorno).

La soluzione quale sarebbe, secondo questa tesi?

Accelerare le acquisizioni delle Banche settentrionali nel sistema creditizio meridionali (vedi per ultima in ordine di tempo, la Banca della Provincia di Napoli acquisita dal Credem, anche se con molti contrasti da parte dei piccoli e medi azionisti della banca Napoletana) ed in definitiva colonizzare uno dei settori unanimemente considerati strategici per il tanto auspicato sviluppo del Mezzogiorno.

La recente storia, specialmente delle piccole Banche meridionali, se pur ha fatto registrare episodi di gestione che hanno sconfinato nell'illecito, debbono essere considerate e confinate, come in realtà sono, in una patologia all'interno di un sistema che esprime professionalità ed efficienza gestionale che poco e nulla hanno da imparare dalle consorelle del Centro Nord (l'esempio della Popolare di Torre del Greco e della Banca del Salento, restano le più vicine ed immediate, ma lo stesso Banco di Napoli, ormai risanato, per non parlare delle circa 178 Banche di Credito Cooperative che operano nel Sud con circa 500 sportelli).

Una delle conclusioni della Commissione Finanze, che merita grande attenzione, è il rischio di decolonizzazione delle risorse del Sud verso il Centro-Nord, del sistema creditizio Meridionale, a seguito delle operazioni di concentrazione pilotate da istituti di queste aree, e in seconda analisi, il pericolo legato alla semplice gestione del risparmio da parte di banche non meridionali, poco interessate alla localizzazione degli impieghi verso programmi di sviluppo locale e regionali.

Ciò aggraverebbe di molto l'attuale situazione che vede nel 70% la percentuale del risparmio raccolto dagli istituti meridionali ed utilizzati per erogare credito alle imprese locali, mentre nel resto d'Italia tale rapporto è del 110%..

Allora quale futuro per il sistema creditizio Meridionale?

La scomparsa dell'ultima grande istituzione meridionale, quale è a tutti gli effetti il Banco di Napoli, accentuerebbe definitivamente il processo di colonizzazione del sistema creditizio del Sud, in quanto il Banco, in uno alle Banche locali rappresenta un consolidato referente

per la gestione dei risparmi familiari o per la copertura finanziaria delle piccole e medie imprese, o dei piccoli imprenditori ed artigiani, ai quali spesso è precluso il credito da parte dei maggiori istituti del Nord che hanno succursali nel Sud d'Italia.

Sul problema del controllo e del sostegno del sistema creditizio Meridionale, al fine di renderlo immune dalle pressioni improprie, bisogna fare una accusa ben precisa agli organi preposti alla vigilanza e controllo degli istituti di credito, in quanto, pur in possesso di tutti gli strumenti per salvaguardare la funzione creditizia nel Mezzogiorno ed il localismo e l'autonomia di tale sistema, per ridurre drasticamente i rischi di Inquinamento ambientale, spesso non sono intervenuti e quando sono intervenuti, con notevole ritardo e con scarsissima efficacia.

Ciò ha procurato di fatto un indebolimento del presidio al cosiddetto Inquinamento ambientale e ingerenze e contaminazioni di tipo polico-affaristico o peggio ancora di tipo camorristico-mafioso e delinquenziale, favorendo con tale atteggiamento, nei casi più gravi, sia la nomina di amministratori incapaci che, addirittura, disonesti.

Da qui operazioni creditizie di dubbie ispirazioni, fatte in dispregio delle più elementari regole di gestione dell'erogazione del credito, e sulle quali è grave il ritardo delle indagini da parte della magistratura (come nell'esempio del Banco di Napoli, che dopo perdite per circa 6.000 miliardi e la messa sotto accusa da parte dei soci azionisti degli amministratori succedutesi dal 1991 al 31 dicembre 1994, per falso in bilancio, dopo che i rilievi effettuati dagli ispettori della Banca d'Italia, per gli aspetti di carattere penali, sono stati inviati alla Procura della Repubblica di Napoli, sin dal gennaio 1996, ad oggi non si è avuto neanche un avviso di garanzia, agli ex amministratori, per i reati di cui sopra — falso in bilancio e false comunicazioni sociali per gli esercizi 1991, 1992, 1993 e 1994 —).

Ma è grave, nel caso del Banco di Napoli, che dirigenti di alto livello, sanzionati dalla Banca d'Italia con multe per inadempienze sulla legge bancaria, e sui controlli e sulla veridicità dei dati inviati all'organo di Vigilanza, siano ancora in servizio, per giunta in posti chiavi all'interno dell'Azienda e che continuino ad avere gratificazioni, quali promozioni o premi in denaro, senza che le autorità di vigilanza o gli stessi amministratori facciano nulla per relegare tali personaggi, legati alla Ventrigliana gestione, rimuovendoli da tali incarichi.

Per non parlare dell'assunzione da parte del Banco di Napoli di un alto dirigente della Società Pice-Wateraus (società che ha revisionato il bilancio del Banco negli anni 1992, 1993 e 1994), società alla quale il Banco ha chiesto un risarcimento di danni per 1.500 miliardi di lire per aver certificato i famosi bilanci dagli utili d'oro (1992, '93, '94), bilanci dimostratisi falsi, in quanto migliaia di miliardi di crediti in sofferenza, e quindi irrecuperabili, sono stati portati in bilancio come crediti vivi, senza che la predetta società muovesse alcun rilievo, anzi certificando la bontà dei quei bilanci.

Per tornare al credito dimezzato nel Mezzogiorno, non vorremo, invece, che la colonizzazione del sistema creditizio meridionale rientri in una visione più generale di « politica di sviluppo » del nostro Paese.

Se ciò fosse vero sarebbe molto grave e le conseguenze per il futuro dello sviluppo meridionale si faranno sentire ben presto con effetti devastanti per l'intera economia del Mezzogiorno.

**Le più significative Banche del Sud
acquisite da Banche del Nord o liquidate**

- * Cassa di Risparmio di Puglia, Cassa di Risparmio di Calabria e Lucania — acquisite dalla Cariplo;
- * Banca Mediterranea — acquisita dal Banco di Roma;
- * Banca Sannitica — acquisita dalla Banca Popolare di Novara;
- * Banca Popolare di Napoli — acquisita dalla Credem;
- * Banca della Provincia di Napoli — acquisita dal Credem;
- * Banca dei Comuni Vesuviani — acquisita e venduta più volte da banche del Nord;
- * Banca del Sud (ex Banca di Calabria) — acquisita detta Citybank prima e poi ceduta all'Ambroveneto;
- * Banca Fabbrocini — acquisita dal S. Paolo di Torino;
- * Banca Marsicana — acquisita dall'Ambroveneto;
- * Popolare di Crotone, Popolare del Materano, Cassa di Risparmio di Salerno — acquisite da Banche del Nord;
- * Sicilcassa — (liquidata ed incorporata nel Banco di Sicilia);
- * Isveimer — liquidata
- * Banca dei Comuni Nolani — acquisita dal Credito Emiliano
- * Banca del Credito Campano — acquisita dalla Banca Popolare di Novara.

« Le banche del Sud? Poche e inefficienti, sottocapitalizzate, alla mercé degli istituti settentrionali, e spesso condizionate da pressioni esterne, di matrice politica. »

Un vero e proprio atto d'accusa che emerge dall'indagine condotta dalla commissione finanze della Camera dimostra chiaramente che nel passato i poteri forti della politica a braccetto con la criminalità hanno piegato e messo in crisi fiorenti istituti di credito della Campania.

Oggi il credito al Sud, soprattutto in Campania sta scomparendo, l'elevato livello dei tassi di interesse costringe numerose aziende di ricorrere a forme di finanziamento improprio, dietro le quali si cela sovente l'usura e l'intermediazione camorristica. L'esclusione dal credito ordinario riguarda circa i due terzi della piccola impresa nella regione Campania, difatti le piccole imprese del Sud pagano il denaro da 2 a 6 punti in più delle analoghe del Nord.

Questo sistema così fragile, poco competitivo con quello del Nord costringerà la nostra economia ed il settore del credito ad essere monopolizzato dai poteri forti della criminalità con i suoi forzieri in attivo ed una massa ingente di soldi da investire, l'economia trainante sarà gestita da un mercato nero quello del riciclaggio e dei reinvestimenti..

L'intero apparato socio-economico della Regione Campania sarà gestito da holding criminali.